Luci ed ombre dell'Ente Gestione

# Cinema: lo Stato deve evitare di imitare i privati

**Pur nel quadro di alcune realizzazioni positive, si avverte la mancanza di una politica che collochi le aziende pubbliche al centro di una strategia rinnovatrice**

Un anno è trascorso dal giorno in cui l'Ente gestione cinema ha ripreso a vivere. E' stato un periodo angustiato, che si conclude alternando realizzazioni positive e deficienze gravi. Nel novero delle prime includeremo l'istituzione di una Consulta che, fatto insolito nelle partecipazioni statali, permette se non un controllo democratico, un confronto di pareri aperto alle forze sindacali e culturali. Non diverso apprezzamento esprimeremo a proposito di quel Comitato di lettura, richiesto dai sindacati, dai critici e dai cineasti, prossimo a entrare in funzione e a cui spetterà di esaminare i progetti proposti alle società cinematografiche statali. Composto di critici, in parte designati dalle organizzazioni di categoria e in parte scelti direttamente dall'Ente gestione, questo organismo rappresenta, se non altro, una garanzia di competenza nel giudizio, e introduce un elemento dialettico. All'attivo di una lotta, che ha avuto ripercussioni aspre all'interno dell'Ente, iscriveremo anche il successo conseguito da quanti, indipendentemente dalla propria fede politica, hanno contribuito a battere i tentativi di discriminazione ideologica e culturale affiorati allorchè esplose il caso dei film di Bellocchio e Ferreri *In nome del padre* e *L'udienza*.

Non meno confortante è stata la risposta dell'Ente cinema alle mene per accollare gli stabilimenti De Laurentiis allo Stato. Anche in questa circostanza, una insidiosa manovra a danno della collettività è stata sconfitta con il concorso attivo dei lavoratori, degli autori, dei critici e del nostro Partito. La manifestata intenzione di rispettare la volontà dei registi, in occasione della lunga battaglia per il rinnovamento della Mostra di Venezia, ha differenziato per correttezza il gruppo cinematografico pubblico da alcuni esponenti della iniziativa privata.

Infine, sebbene sia prematura qualsiasi valutazione di ordine critico, il listino dell'Italnoleggio, recentemente annunciato, promette titoli di indubbio interesse, anche se difetta di film stranieri. Come non condividere per di più l'intento che ha indotto a favorire alcuni esordi in un momento in cui l'industria cinematografica si dimostra avara verso i debuttanti e i giovani? Come non condividere una selezione che, in generale, verte su temi civili e attuali? I programmi dell'Istituto Luce appaiono altrettanto stimolanti. Alludiamo ai due film per ragazzi tratti da *America* di Kafka e da *Robinson Crusoe* di Defoe, al film di montaggio sull'Italia fra il '40 e il '45 alla enciclopedia cinematografica dell'arte e agli esemplari (pochi, per la verità) scientifico-divulgativi in programma.

Dunque, sono tutte rose? Niente affatto. Le ombre sono pari alle luci. Alla stretta finale di questo primo consuntivo, la ristrutturazione delle varie aziende inquadrate nell'Ente gestione non ha compiuto passi in avanti e, tuttavia, le incertezze non riguardano l'aspetto tecnico del complesso problema attinente all'intervento statale nella cinematografia. Nonostante la diplomatica e vellutata relazione letta venerdì scorso dal presidente Mario Gallo, permangono in seno all'Ente cinema contrasti e conflitti di cui si colgono spesso voci e indiscrezioni, ma i cui termini non di rado sfuggono all'uomo della strada, a causa delle reticenze che accomunano i contendenti. Soprattutto preoccupa la mancanza di una linea prospettica: mancanza che, a nostro avviso, non tradisce soltanto un intestino dissidio su alcuni punti qualificanti, ma svela la inclinazione a operare prevalentemente sui contenuti culturali della produzione anzichè procedere con egual passo al livello delle strutture.

L'Ente cinema si adopera per licenziare film e documentari di qualità rispettabile (il che rientra nei suoi compiti istituzionali), ma non riesce a stabilire una politica di sviluppo che collochi le aziende pubbliche al centro di una strategia rinnovatrice. La questione dell'esercizio, che è la più importante, resta ancora trascurata, in secondo piano, ed è abbastanza controversa. I vaghi accenni ricavabili dalla conferenza stampa di Mario Gallo non diradano il sospetto che si voglia istituire un ghetto ove confinare i film che gli esercenti privati rifiutano. Tenuto conto che la legge, anche in questo campo, sancisce il rispetto inflessibile del criterio della economicità aziendale, si teme che si cerchi di gettare la iniziativa pubblica allo sbaraglio al fine di non infastidire i grossi gestori di sale cinematografiche. Per ora, nemmeno in linea generale l'Ente cinema ha elaborato i suoi orientamenti in merito a una situazione di mercato contraddistinta da una tendenza che punta al monopolio dei circuiti-chiave, alla subordinazione dei piccoli e medi esercenti ad alcune compagnie molto forti, al progressivo rialzo del prezzo dei biglietti, alla scomparsa delle «visioni» popolari, alla fine del cinema quale spettacolo popolare.

Sembra, anzi, che l'Ente diffonderà i suoi prodotti di maggior richiamo attraverso pratiche e canali tradizionali: data l'inesistenza di un circuito pubblico, in sè la cosa non sorprende. Sorprende, però la assenza di una visuale che si proietti verso il futuro e che viene surrogata dalla falsa «alternativa» costituita da pochi cinematografi destinati alla programmazione di film d'essai. Analoghe considerazioni dettano le magre idee emerse a riguardo dell'Istituto Luce. Anche qui si riparla di commissioni di studio, come se in merito agli indirizzi di massima non si fosse mai studiato. Anche qui si mira alla confezione di alcuni prodotti esemplari, invece di iniziare una opera ardua e laboriosa che porti a un rapporto permanente con la scuola e le Regioni, con il movimento associazionistico, le amministrazioni comunali e provinciali tessendo una rete per le cosiddette cinematografie specializzate e per una attività che muova dal basso.

A queste altre perplessità si aggiungono se si considera che l'Ente cinema mentre da un lato, mediante i «minimi garantiti», in pratica finanzia in anticipo la produzione privata, coprendo il costo dei film sino al 100 per cento; dall'altro, osserva una condotta troppo vaga e talvolta esosa nei confronti di coloro i quali offrono all'Italnoleggio pellicole già finite. Non ci ribelliamo a un vaglio d'indole commerciale che può variare da film a film. Constatiamo tuttavia che, a parità di valori commerciali, non è lecito ad alcuni concedere qualche briciola e ad altri niente, adeguandosi al metodo perseguito dai distributori privati, ben lieti di prendere per il collo chiunque (in genere, trattasi di cooperative o di piccoli produttori) si presenti loro con un film già girato a prezzo di sacrifici anzichè con alcuni fogli di carta.

Dallo Stato, lo ricordiamo nuovamente, non ci si aspetta che imiti i privati, modificando i contenuti culturali dei prodotti e accontentandosi di un'azione illuministica, ma si esige una presenza riformatrice tesa a perseguire una prassi nuova, e non soltanto un costume nuovo, nelle vicende cinematografiche e a trasformare, a favore della socialità, gli attuali equilibri.

**m. ar.**

# Assemblea oggi dei lavoratori delle "troupe"

Le maestranze e i tecnici delle «troupe» di scena si riuniranno oggi, alle ore 19,30 nella sala della mensa di Cinecittà, in assemblea generale.

La convocazione è stata decisa dal comitato di categoria della FILS-CGIL, della FULS-CISL e della UIL-Spettacolo, che ha espresso in un ordine del giorno, a conclusione di una serie di riunioni, la sua preoccupazione sulla situazione dell'occupazione anche in questo settore dell'attività cinematografica.

Nel documento si sottolinea la debolezza delle strutture esistenti e il carattere speculativo nonchè la provvisorietà di una larghissima parte delle produzioni, che vengono realizzate senza rispettare nè le norme sulla nazionalità dei film nè le clausole contrattuali sul trattamento economico e normativo dei lavoratori. Le organizzazioni sindacali hanno inviato a tutte le case di produzione e di noleggio una lettera con la quale si prospetta l'eventualità di un ricorso all'articolo 36 dello «Statuto dei lavoratori», il quale prevede sanzioni che portano fino alla perdita dei benefici derivanti dal riconoscimento di nazionalità per i film realizzati da società responsabili delle violazioni denunciate.

# «Il Maestro e Margherita» vince a Pola

POLA, 3

Il film *Il Maestro e Margherita*, interpretato da Ugo Tognazzi e diretto dal regista jugoslavo Alexander Petrovic, ha vinto la «Grande Arena d'oro», al Festival cinematografico di Pola, al quale hanno partecipato in concorso sedici pellicole della più recente produzione jugoslava.

*Il Maestro e Margherita*, che è tratto dall'omonimo romanzo di Mikhail Bulgakov, si è aggiudicato inoltre le «Arene d'oro» per la regia, per la migliore interpretazione maschile (l'attore jugoslavo Bata Zivojinovic) e per la scenografia.

La «Grande Arena d'argento» è stata assegnata al film *Il lupo solitario* di Obrad Gluscevic, e quella di bronzo a *Come morire* di Miomir Stamenkovic.

# PASSIONE E RAPINE INTORNO AL TAVOLO VERDE

PARIGI — Françoise Fabian (nella foto) sarà la protagonista del nuovo film di Sergio Gobbi «Les voraces». L'attrice interpreterà la parte di una donna dura e dominatrice, che però finirà con l'innamorarsi — diventandone complice — del croupier di una casa da gioco (Helmut Berger) autore di una rapina ai danni di un miliardario assiduo frequentatore del tavolo verde. Sulle loro tracce, nella parte del poliziotto di turno, sarà Paul Meurisse

# le prime

**Cinema**

## La cronaca di Hellstrom

Con *La cronaca di Hellstrom* il regista americano Walon Green ha voluto lanciare allo spettatore un drammatico messaggio: con trecento milioni di anni di esperienza sulle spalle, più o meno coriacee, gli insetti sono destinati a ereditare la Terra, il paradiso dell'uomo trasformato dall'uomo stesso in un inferno. Questa sorta di ipotesi fantascientifica — quasi la ripetizione di quell'altra ipotesi radiofonica di Orson Welles sulla «Guerra dei due mondi» — ci sarà illustrata da uno scienziato immaginario, il dottor Nils Hellstrom appunto, un «eretico» e ossessionato più che da problemi ecologici dal terrore che la mente irriflessiva dell'insetto (spinto soltanto dal suo istinto vitale, per cui l'unico scopo della vita è la vita stessa) possa sopraffare l'uomo, forse intrappolato nelle panie del suo stesso pensiero, della sua stessa intelligenza.

Per il dottor Hellstrom, in un mondo dove la vita deve distruggere la vita per conservare la vita stessa, gli insetti sono l'unica specie vivente che ha resistito più di ogni altra a contatto di una *natura modificata* progressivamente dall'uomo: proprio per questo, quando l'uomo rischia di soccombere schiacciato dalla sua stessa tecnologia, l'insetto invece resiste e si riproduce quasi protetto dalla assoluta funzionalità delle sue forme «sociali» o dalla indistruttibilità della sua struttura fisica. Non a caso, nell'ultima sequenza della *Cronaca di Hellstrom*, Green ci mostra la marcia allucinante e inarrestabile di un esercito di formiche carnivore e cieche.

Per la verità, la *Cronaca* di Walon Green ci ha lasciato alquanto perplessi, nonostante la stupefacente documentazione scientifica, resa possibile da una insuperabile tecnica fotografica, si offra come una lezione più che convincente. Piuttosto debole ci è apparsa la tesi apocalittica di fondo, quasi che Green abbia voluto ricordare all'uomo la sua origine divina, e la sua «piccolezza» di fronte alla «grandezza» della natura, del Creato, nel cui seno esistono e si riproducono altri esseri viventi capaci di resistere alle avversità forse molto più dell'uomo stesso. Inoltre, abbiamo avvertito nel «documentario» una inequivocabile e mistica *impotenza* a suggerire non dei provvedimenti ma almeno un'indagine ideologica nella coscienza «inferiore» dell'uomo, di un essere che avrebbe, lui solo, la vocazione per l'autodistruzione.

## Joe Hill

Presentato a Cannes nel '71, *Joe Hill*, dello svedese Bo Widerberg, ottenne il Premio della Giuria. Come è stato rilevato su queste colonne (cfr. la recensione del nostro Savioli apparsa su «l'Unità» del 20 maggio 1971), il film di Widerberg intesseva una denuncia analoga a quella presente nel film di Volker Schlöndorff, *L'improvvisa ricchezza della povera gente di Kombach*, presentato nel quadro della «Quindicina» degli autori. Giovane emigrato dalla nazione scandinava — si chiamava, infatti, Joel Hillström — il protagonista (cantastorie popolare, generoso agitatore sindacale, fa parte, da tempo, della realtà e della leggenda del movimento operaio mondiale) giunse oltre Atlantico nel 1902. Il regista (ispirandosi alle testimonianze dell'epoca, pur elaborate liberamente) narra la sua vicenda a partire dai primi contatti di Joe con la povertà, lo sfruttamento, la sopraffazione dominante nel «paese della libertà» dove la *violenza* domina proprio dove sembra che regni la «calma», fino al tragico esito. Accusato ingiustamente, Joe sarà trucidato «legalmente» nel 1915.

In *Joe Hill*, a colori, Bo Widerberg conferma la sua vena più umanistica, in senso lato, che autenticamente rivoluzionaria. Alla violenza degli oppressori egli contrappone la dolce ma testarda «non violenza» degli oppressi; il puro senso della giustizia prevale sulla coscienza politica, anche se Joe acquista i barlumi di una coscienza di classe nel vivo di una personale esperienza di sfruttato. Convincente protagonista è Thommy Berggren.

## La casa di vetro

Presentato lo scorso anno al Festival di Berlino (ove ottenne una menzione speciale dalla giuria) arriva soltanto ora sugli schermi italiani, in sordina, questo film interpretato e prodotto da Senta Berger, diretto da suo marito Michael Verhoeven.

*La casa di vetro* — realizzato all'insegna di un cinema alternativo nei confronti delle strutture evasivo-consumistiche che hanno dato fama alla Berger — è un delicato frammento sull'incomunicabilità, un coraggioso quanto ingenuo esame degli alienanti conflitti che logorano un giovane *designer* pubblicitario, il quale mette il proprio anticonformismo al servizio del sistema. Partendo da una situazione da *pochade*, che lo vede al centro del solito triangolo marito-moglie-amante, il nostro protagonista esplode gradatamente in una profonda crisi esistenziale, che però si esaurisce in una ribellione istintiva, infantile e disperata, tanto da ricondurlo ben presto al mondo che rifiuta, rassegnato e silenzioso complice.

Questo film — orridamente mutilato dalla censura, al punto che, spesso, dialogo e immagini non rispettano più il minimo sincronismo — voleva dimostrarci quanto sia sterile e controproducente ogni forma di protesta che ci coinvolge solo a livello emotivo per non affrontare spiacevoli e dolorosi esami di coscienza; ma la esposizione della tesi è quantomai confusa e velleitaria, mentre i concetti rimangono in superficie, del tutto inaffrontati, se non a livello di schermaglia psicologica.

*La casa di vetro*, tuttavia, rivela le notevoli doti espressive del giovane regista Michael Verhoeven, proteso verso ricerche di linguaggio efficaci, sebbene affiori spesso una tendenza a slittare verso luoghi comuni alla moda. Particolarmente riuscita l'interpretazione di Hatmuth Becker, nei panni del protagonista, mentre ci fa piacere trovare Senta Berger in una prova decisamente più impegnativa del solito. Colore e schermo largo.

**vice**

INCONTRO CON JERRY LEWIS

# Un comico che crede nel rumore

**L'attore, che sta compiendo una tournée nei night europei, ama Chaplin e si proclama discepolo di Stan Laurel**

**Dal nostro inviato**

FOCETTE, 3

«Brother, can you spare a dime?»: «Fratello puoi darmi un decino?». Cominciava così la canzone con cui — narrano i biografi — una sera del settembre 1931, a cinque anni, Jerry Lewis fece il suo debutto in un albergo di New York. A quanto pare quella canzone gli fu di buon auspicio: a forza di chiedere decini, in quarantun'anni di carriera il funambolico Jerry ha accumulato una vera e propria «montagna di denaro», prima in compagnia di Dean Martin e, dal 1956, da solo. Ma Jerry mantiene una famiglia numerosa (una moglie e sei figli, di cui uno sposato e padre di due ragazzi) e di soldi in casa Lewis c'è sempre un gran bisogno. Per questo, non contento dei guadagni favolosi che gli provengono dai suoi *show* televisivi, dagli spettacoli a Las Vegas e dai film, ha colto al balzo la proposta che gli è giunta dall'Europa di effettuare alcuni spettacoli nei *nigth* alla moda del vecchio mondo. In esclusiva per l'Italia se lo è assicurato un noto locale delle Focette in comproprietà con la RAI-TV. Non si è saputa la cifra pretesa dal bravo Jerry per far sentire la sua voce e far ammirare dal vivo le sue smorfie al pubblico versiliese, ma si parla di una somma che si avvicina alle otto cifre. Jerry darà spettacolo domani notte e quindi prima, da «divo di rispetto», ha tenuto una conferenza stampa nel locale che lo ospiterà.

Ha detto che era la prima volta che veniva in Italia e ha illustrato la composizione della sua famiglia, accennando al fatto che la moglie è di origine abruzzese.

Mentre parla sorseggia birra, alternandola con qualche cicchetto di cognac.

Anche la conferenza stampa è per lui una maniera di fare spettacolo. Ne dà una dimostrazione quando gli chiediamo se nel cinema il sonoro ha ucciso la vera essenza del comico. Risponde di no. «Tutt'altro, l'ha rafforzata, come la panna sul gelato!» esclama. Ed aggiunge: «Le faccio un esempio» Si alza e mima un tizio disavveduto che cade da una sedia. Esegue prima la *gag* senza provocare rumore, poi la ripete facendo un rumore del diavolo. La prima prova ci sembra meno efficace, non perchè la situazione non presenta lati comici, ma perchè è stata mimata scialbamente. Nella seconda Jerry ci mette grinta e fa centro. Non è il rumore che fa ridere — riteniamo — ma l'espressione e la *verve*. Jerry è convinto dell'opposto ed aggiunge che «molti comici avrebbero avuto maggiore successo con il sonoro e soprattutto se avessero potuto disporre del colore». La spiegazione — lo diciamo con franchezza — non ci convince.

Passiamo ad un altro argomento. A chi si riallaccia il suo genere? Risposta scontata: «A nessuno, consciamente. Incosciamente non lo so; la mia paura maggiore, le dirò, è quella di evitare di rassomigliare a qualche comico del passato e sono sempre preoccupato, quando scrivo la sceneggiatura di un film o preparo uno spettacolo, di non farmi influenzare da quanto ho visto».

Qual è il suo attore comico preferito? «Sono due: Charlie Chaplin e Stan Laurel. Quest'ultimo è stato il mio primo maestro. Nel mio più recente film, *Clown*, penso di essermi avvicinato al clima tra il triste ed il rarefatto di alcune pellicole chapliniane. Sicuramente è il film più bello che abbia mai girato».

La conferenza stampa finisce qui. L'interprete dice che il signor Lewis è stanco e che non è il caso di porgli più domande. Ci alziamo e ci allontaniamo, mentre alcune clienti abituali del locale si fanno intorno all'eterno ragazzone dai capelli impomatati e dal sorriso di ferro: lui si lascia toccare come una reliquia, baciare sulla punta del naso, distribuire autografi, ed occhieggia la sala per farsi una idea di quante persone domani sera verranno a consegnargli il «decino»

**Carlo Degl'Innocenti**

# Inaugurato il Festival di Locarno

LOCARNO, 3

Il film di Alberto Bevilacqua *Questa specie d'amore* ha aperto questa sera, fuori concorso, il Festival internazionale del film di Locarno. La partecipazione italiana comprenderà anche il film di Vittorio Gassman *Senza famiglia nullatenenti cercano affetto* che verrà presentato in concorso la sera del 9 agosto e *In nome del popolo italiano* di Dino Risi che — fuori concorso — chiuderà il 13 agosto la manifestazione.

RAI TV

# controcanale

UN GRANDE KEATON — *Ancora una volta Buster Keaton ha confermato l'esattezza del giudizio critico che lo colloca fra i personaggi più autorevoli della storia del cinema internazionale e, crediamo, ha offerto nuovamente ai telespettatori una gustosissima lezione sul suo modo inimitabile di intendere la «comicità». E' un modo infatti che è intessuto, innanzi tutto, di profonda conoscenza dell'uomo e di profonda disperazione: e che quasi sempre, dunque, riesce a sollevarsi ben oltre la perfezione di una astratta invenzione umoristica per farsi discorso compiuto, meditazione, giudizio critico. Sotto questo aspetto alcune sequenze dell'ultimo film del suo ciclo,* Sette probabilità, *ci sembrano esemplari: e tali, comunque, da dover spingere il giudizio critico su Keaton assai più avanti di quanto fin oggi forse non sia stato fatto. Basti considerare, in particolare, la lunghissima sequenza della fuga dalla chiesa, quando Keaton è inseguito da una turba di donne in abito da sposa che non si sa bene se vogliano linciarlo o tentare di sposarlo. Risolvere il senso di questa fuga con la «misoginia» di Keaton ci sembra poco: tanto più quando i ritmi crescono con lo svolgersi della sequenza e le «trovate» comiche lasciano lentamente posto ad una atmosfera da incubo. Keaton si trova alle prese, d'un tratto, con un paesaggio che sembra tratto dalla migliore lezione grafica dell'espressionismo: un paesaggio di sogno e disperazione dove il protagonista, solo, fugge fra una pioggia di implacabili massi fra i quali — in mancanza di altro appiglio — cerca salvezza (una salvezza che si rivela subito illusoria e lo costringe a riprendere la fuga). Il senso di solitudine che, pur nelle risate, emerge da questa sequenza è di una «modernità» sconvolgente: e ci sembra che molti registi contemporanei potrebbero firmarla con notevole vantaggio.*

*Ma forse è superfluo, in questa breve nota, tentare un esame dei singoli momenti in cui Keaton raggiunge, in* Sette probabilità, *questa splendida sintesi poetica e questa eccezionale acutezza narrativa. Diciamo piuttosto che proprio questi elementi dovrebbero consigliare i programmatori a non lasciar cadere l'occasione proposta da questo grande regista: ed utilizzare il ciclo più a fondo di quanto non possa fare una semplice rassegna. Le presentazioni, infatti, sono — com'è costume della Rai — assai limitate. Ma non si potrebbe almeno tentare, a conclusione del ciclo, un bilancio critico o meditare altre iniziative che consentano al pubblico (che sta accogliendo con favore crescente i film di Keaton) di avvicinarsi meglio alla comprensione di questo artista che gli era così poco familiare?*

**vice**

# oggi vedremo

## IL TEMPO DELL'UOMO (1°, ore 21)

Nel quadro dei «Servizi speciali del Telegiornale» va in onda questa sera la prima puntata di un'inchiesta dedicata «all'impiego del tempo» nella civiltà pre-tecnologica. Questo servizio, realizzato da Nino Criscenti e Sergio De Santis, tende a dimostrare come l'uomo si stia pian piano sbarazzando del *lavoro*, introducendo diversi schemi di vita che concedono largo spazio al tempo libero e pongono i problemi che riguardano la sua utilizzazione.

## ADESSO MUSICA (1°, ore 22)

La caotica trasmissione che pretenderebbe di illuminarci musicalmente ad ogni livello, propone stasera un filmato sul complesso britannico «Bee Gees», noto come ultimo, effimero baluardo delle melense cantatine che non hanno niente a che vedere con il *pop* autentico.

## IL PROCESSO DI MARY DUGAN (2°, ore 21,15)

Il lavoro teatrale di Bayard Veiller — adattato per la televisione da Antonio Nediani e diretto da Anton Giulio Majano — narra di Mary Dugan, un'ex-ballerina accusata di aver ucciso il proprio amante. La Dugan è stata trovata con gli abiti macchiati di sangue accanto al cadavere del suo spasimante. Ogni prova materiale è contro di lei, tanto che in assise si svolge un processo che sembra escludere qualsiasi colpo di scena. Ma, all'ultimo momento, il fratello dell'imputata, Jimmy Dugan, ottiene di poter difendere sua sorella, smentallando plan piano quasi tutti i pregiudizi istruttori, fino al drammatico epilogo.

# programmi

## TV nazionale

**18,15** Uno, due e... tre
Programma per i più piccini.

**18,45** La TV dei ragazzi
«La spada di Zorro» - «I ragazzi dei cinque cerchi».

**19,45** Telegiornale sport - Cronache italiane

**20,30** Telegiornale

**21,00** Il tempo dell'uomo
Servizi speciali del Telegiornale a cura di Ezio Zefferi.
Va in onda questa sera la prima puntata di un'inchiesta dedicata all'«impiego del tempo».

**22,00** Adesso musica
Classica, Leggera, Pop.

**23,00** Telegiornale

## TV secondo

**21,00** Telegiornale

**21,15** Il processo di Mary Dugan
di Bayard Veiller. Interpreti: Gianni Tonolli, Gianfranco Baroni, Ilaria Occhini, Luisa Rivelli, Adalberto Maria Merli, Silvano Tranquilli, Giorgio Biavati, Tino Bianchi, Franca Parisi, Aldo Pierantoni. Regia di Anton Giulio Majano.

**23,00** Sport
Ippica: telecronaca da Cesena per la corsa Tris di trotto.

## Radio 1°

GIORNALE RADIO Ore: 7, 8, 12, 13, 14, 17,20, e 23; 6,05: Mattutino musicale; 8,30: Canzoni; 9,15: Voi ed io; 10: Mare oggi; 22,10 Via coi disco; 13,15: I tavolosi; 13,27: Una commedia di trenta minuti; 14,10: Zibaldone italiano; 16: Baby jazz; 16,20: Per voi giovani; 18,20: Come e perchè; 18,40: I tarocchi; 18,55: Opera terno posta. 19,30: Musica-cinema; 22,20: Concerto; 21,50: Ricordo di Vittorio Mascheroni; 22,20: Andata e ritorno; 23,20: Una collana di perle.

## Radio 2°

GIORNALE RADIO Ore: 6,30, 7,30, 8,30, 11,30, 12,30, 13 30, 15,30 16,30, 17,30, 19,30 e 22,30: 6: Il mattiniere. 7 40 Buongiorno; 8,14: Musica espresso; 8,40: Melodramma; 9,14: I tarocchi; 9,30: Suoni e colori; 9,50: «Emiliano Zapata». 10,05: Disco per l'estate; 10,30: Aperto per ferie; 12,10: Regionali; 12,40: Piccolissimo; 13: Hit Parade; 13,50: Come e perchè; 14: Su di giri; 14,30: Regionali; 15: Disco su disco; 16: Carara; 18: Concerto; 19: L'ABC del disco; 20,10: Andata e ritorno; 20,50: Supersonic; 22,40: Ronnie Aldrich al pianoforte; 23,05: Sì, Buonanotte; 23,20: Musica leggera.

## Radio 3°

ORE, 9,30: Benvenuto in Italia; 10: Concerto; 11: Musica e poesia; 11,45: Musiche italiane; 12,20: Musiche di danza; 13: Intermezzo; 14: Children's corner; 14,30: Musiche di Dvorak; 15,15: Il ritratto; 17,20: Concerto del Quartetto Brahms; 18: Musiche di Bartilozzi; 18,30: Musica leggera; 19,15: Concerto serale; 20,15: Perchè la luna; 21: Giornale del Terzo; 21,30: Il processo a Baudelaire; 22,30: Parliamo di spettacolo.

LIBRERIA E DISCOTECA RINASCITA
Via Botteghe Oscure 1-2 Roma
Tutti i libri e i dischi italiani ed esteri

# viaggi dell'amicizia 1972

10.000 compagni in URSS e nei Paesi socialisti, per conoscerne la realtà, ammirarne le bellezze, per incontrarsi con la gente, fra compagni, e discutere delle esperienze compiute, diverse eppure accomunate da una stessa tensione ideale.

E' questo il significato dei «Viaggi dell'amicizia» che il PCI, con una iniziativa senza precedenti nel mondo, ha organizzato negli anni '70 e '71 e che ripropone quest'anno con obiettivi ancora più ambiziosi.

Programmati in gran parte nel periodo giugno-settembre, nei mesi naturalmente più favorevoli alle vacanze, i «Viaggi dell'amicizia» — esempio di turismo di massa, culturalmente impegnato — prevedono tappe prestigiose quali l'Ungheria e la bellissima Budapest, nonchè l'URSS che proprio quest'anno celebra il 50° anniversario della sua proclamazione. Nel paese del socialismo, saranno meta di visite le città di Kiev e Stalingrado, simbolo della eroica e vittoriosa resistenza del popolo e delle armate sovietiche contro l'aggressione nazista, e qui, dall'incontro con gli ex combattenti e partigiani, verrà la testimonianza di quei drammatici eventi, resa da coloro che li vissero e li dominarono.

Per dare il massimo di organicità all'iniziativa sono previste partenze riservate a ex partigiani, a giovani, a operai, braccianti, contadini, cooperatori, amministratori e dipendenti di Enti locali ecc.

Il PCI propone dunque un nuovo modo di impiego del tempo delle vacanze, che può costituire un fattore di arricchimento di conoscenze politiche e di allargamento dell'orizzonte culturale.

## Una settimana a Mosca

**L. 110.000 partenze 21 e 27 settembre**

**L. 100.000 partenze 5, 12, 19, 26 ottobre e 7 dicembre in aereo da Roma e Milano**

## A Stalingrado nel XXX anniversario della vittoria

**L. 100.000 da Milano 8 giorni in aereo a Kiev e Stalingrado: 27 agosto, 3, 10, 17, 24 settembre**

## L'URSS in treno

**L. 90.000 da Venezia 16 giorni in treno attraverso Zagabria, Kiev, Leningrado, Mosca e Budapest. Partenza 9 settembre**

## Agosto a Budapest

**L. 45.000 da Venezia in treno 7 giorni a Budapest. Partenza 13 agosto**

**PROGRAMMI DETTAGLIATI, INFORMAZIONI ED ISCRIZIONI PRESSO LE FEDERAZIONI DEL PCI**